

I laghi.  
Politica, economia,  
storia

a cura di  
Manuel Vaquero Piñeiro

il Mulino

PERCORSI

*Storia*

*Il volume è stato pubblicato grazie ai fondi per la ricerca di base stanziati dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Perugia (anni 2014-2016) nell'ambito del progetto «Valorizzazione, tutela e governo di un territorio: il caso del Lago Trasimeno»*

# I LAGHI. POLITICA, ECONOMIA, STORIA

A CURA DI  
MANUEL VAQUERO PIÑEIRO

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

## INDICE

I laghi nella società contemporanea: tra complessità passate e prospettive future, <i>di Manuel Vaquero Piñeiro</i>	p. 7
Note sull'economia delle riviere dei laghi lombardi (secoli XVIII-XX), <i>di Luca Mocarelli e Paolo Tedeschi</i>	29
Le economie di lago nello spazio insubrico tra Svizzera e Italia (XVI-inizio XX secolo), <i>di Roberto Leggero e Luigi Lorenzetti</i>	55
Il destino dei laghi. Il dibattito sul Fucino e sul Trasimeno (1780-1870 ca.), <i>di Sara Alimenti e Regina Lupi</i>	77
Il lago Trasimeno nella prima metà del XX secolo: idee e pratiche nella tutela e valorizzazione del territorio, <i>di Nicoletta Stradaoli</i>	113
Great Lakes and Others: The Political Economy of Lakes in and between Canada and the United States, <i>di Robert S. DuPlessis</i>	137
Studi recenti su caratteri ed evoluzione del turismo lacuale, <i>di Annunziata Berrino</i>	157
Nuove prospettive di sviluppo locale, strategie per la valorizzazione del turismo lacuale: il lago Trasimeno, <i>di Paola de Salvo e Laila Bauleo</i>	177

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet: [www.mulino.it](http://www.mulino.it)

ISBN 978-88-15-27350-5

Copyright © 2017 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

Redazione e produzione: Edimill srl - [www.edimill.it](http://www.edimill.it)

La gestione dei grandi laghi europei: un'esperienza multidisciplinare nell'ambito del progetto EULAKES (Central Europe), di Leonardo Cerasino, Monica Tolotti e Nico Salmaso	p. 213
Laghi e servizi ecosistemici: baricentro di sistemi socio-ecologici, di Rocco Scolozzi e Alessandro Gretter	231
I laghi come beni comuni: le risorse idriche e i diritti di uso civico tra passato e futuro, di Eugenio Caliceti	247
La gestione dei laghi come beni comuni: il modello dell'amministrazione condivisa, di Marco Bombardelli	273
I territori dei laghi come bacino sperimentale di metodi di governo partecipato, di Alessandra Valastro e Nicola Pettinari	293
Indice dei nomi	349
Indice dei luoghi	351
Gli autori	357

I LAGHI NELLA SOCIETÀ CONTEMPORANEA:  
TRA COMPLESSITÀ PASSATE  
E PROSPETTIVE FUTURE

Per l'ambiente e l'ambientalismo gli anni Settanta-Ottanta del XX secolo costituirono un momento di svolta<sup>1</sup>. Una catena di eventi drammatici condusse l'opinione pubblica mondiale a interrogarsi sul futuro delle risorse naturali e più in generale sulla capacità del pianeta di assorbire l'impatto dello sviluppo industriale. Le centinaia di morti causate dalla fuoriuscita di gas in una fabbrica della Union Carbide nello stato indiano di Mavda Pradesh (1984), le paure innescate dall'incidente nella centrale nucleare di Cernobyl (1986), o le coste dell'Alaska ricoperte da un denso manto di greggio nero, dopo l'affondamento della petroliera Exxon Valdez (1989), sono soltanto alcune delle tragiche notizie che scandirono sul finire del secolo scorso la progressiva presa d'atto delle sfide connesse ai fragili equilibri medio-ambientali che correavano il rischio di incrinarsi per sempre. Le immagini delle catastrofi si aggiungevano ai continui richiami provenienti dal mondo scientifico sulle conseguenze derivanti dal riscaldamento della terra e dalla mancanza di alternative al veloce esaurimento dei giacimenti petroliferi<sup>2</sup>. Non a caso gli studi condotti sulla resilienza e sull'impronta ecologica collocano intorno al 1970 il momento in cui la crescita economica cominciò a diventare sempre meno sostenibile<sup>3</sup>. Ma i segnali per le economie avanzate di trovarsi dinanzi a un bivio erano molteplici e provenivano da una pluralità

<sup>1</sup> Si veda R. Guha, *Ambientalismo. La storia globale dei movimenti*, Roma, Linaria, 2016 (ed. ingl. 2000).

<sup>2</sup> F. Paolini, *Breve storia dell'ambiente nel Novecento*, Roma, Carocci, 2009, pp. 109-114.

<sup>3</sup> L'impronta ecologica, individuale e collettiva, misura il rapporto tra le risorse naturali consumate e quelle ancora a disposizione: [https://www.footprintnetwork.org/content/documents/2016\\_Living\\_Planet\\_Report\\_Lo.pdf](https://www.footprintnetwork.org/content/documents/2016_Living_Planet_Report_Lo.pdf).

STUDI RECENTI SU CARATTERI ED EVOLUZIONE  
DEL TURISMO LACUALE1. *Introduzione*

Nella produzione storiografica italiana specialistica sulla storia del turismo i laghi certamente non costituiscono un tema centrale, perché gli interessi si concentrano soprattutto sui fenomeni che più hanno connotato la vicenda nazionale nei secoli, vale a dire il tour delle città d'arte e la balneazione marina. Tuttavia le serie storiche che registrano le presenze turistiche assegnano alle destinazioni lacuali costantemente non meno del 7-10%. Per interpretare questo dato non disponiamo di lavori di sintesi, ma per ogni lago la bibliografia è vastissima e questa breve rassegna rimanda solo ad alcuni lavori recenti che restituiscono un maggiore dettaglio al contributo che i laghi, quelli prealpini in particolare, hanno dato all'evoluzione del turismo nazionale e internazionale. È un panorama di studi dal quale emergono con maggiore evidenza i temi delle trasformazioni territoriali ed economiche, mentre restano in ombra i profili sociali delle frequentazioni e di certe pratiche escursionistiche e residenziali di ambito locale, che hanno interessato tutti i laghi italiani, anche quelli minori: pratiche che, come la gita fuori porta e il soggiorno nella seconda casa, contribuiscono comunque e tuttora a modellare consumi e a trasformare territori.

2. *L'eredità classica e rinascimentale nello sguardo romantico*

L'eredità classica e rinascimentale è un dato specifico dei laghi italiani<sup>1</sup>, tanto che connota e alimenta quello

<sup>1</sup> O. Selvafolta, *La tradizione della villeggiatura tra grandi ville e paesaggi del centro-lago di Como nella prima metà dell'Ottocento*, in F.

sguardo moderno e romantico di primo Ottocento che acquisisce i laghi alle pratiche di viaggio e soggiorno. Pur essendo questo un tema di grande rilevanza, non ha ancora ricevuto un'attenzione specifica. Per la precedente età moderna disponiamo della vasta bibliografia dedicata al Grand Tour e alla storia dell'iconografia e del paesaggio, che dà conto dell'interesse di viaggiatori scienziati e antiquari nei confronti dei laghi della cultura classica come ad esempio il Fusaro, il Miseno, l'Averno o il Lucrino, incastonati nei Campi Flegrei. Sono d'altra parte i laghi della mitologia: il Fusaro è la palude infernale formata dal fiume Acheronte; il Miseno porta il nome del figlio di Eolo, il trombettiere dell'esercito troiano nell'*Eneide* di Virgilio, annegato nella violenza del mare e sepolto nei pressi del lago; l'Averno è un cratere vulcanico spento risalente a 4 mila anni fa, il cui nome significa privo di uccelli, perché si credeva che le acque del lago esalassero gas mortali; Virgilio nell'*Eneide* vi pose uno degli accessi all'aldilà, dove Enea incontrò suo padre Anchise che gli predisse la fondazione di Roma. Dunque una densità di rimandi e di immaginario che ancora oggi spingono il turismo nazionale e internazionale a visitare questi laghi, fenomeno per il quale non disponiamo di ricerche specifiche di storia del turismo.

Anche sui laghi dell'Italia centrale e settentrionale non mancano testimonianze di età classica, alle quali i lavori sul turismo lacuale fanno puntualmente riferimento<sup>2</sup>. D'altra

Mangone, G. Belli e M.G. Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia tra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2015, pp. 121-136, per il rimando alle raccolte di fonti classiche dedicate a Como e al lago cfr. p. 121.

<sup>2</sup> Per il lago di Bolsena, già frequentato dai romani e collocato sulla via Francigena, arteria del pellegrinaggio verso Roma, vedi L. Scarpelli, *Il turismo lacuale nel viterbese: un'opportunità di sviluppo locale?*, in P. Battilani e D. Strangio (a cura di), *Il turismo e le città tra XVIII e XXI secolo. Italia e Spagna a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 280-298; per il Trasimeno si veda M. Vaquero Piñeiro e F. Giommi, *Il lago Trasimeno nel XX secolo: la costruzione di una meta turistica*, in S. Alimenti e R. Lupi (a cura di), *Ambiente e pubblica felicità tra idee e pratiche. Il caso del lago Trasimeno*, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 153-170 (p. 153).

parte mentre in età moderna le ville marine di epoca classica furono in gran parte depredate e ridotte in ruderi e i litorali depressi, quelle lacuali, collocate in territori interni e in posizione più sicura, furono in molti casi rivitalizzate e su alcuni tratti di sponde proprio i resti della classicità ispirarono la progettazione di dimore di pregio, con parchi, giardini e approdi, che furono parte importante della pratica italiana della villeggiatura<sup>3</sup>.

Contemporaneamente sui laghi si spinse anche il viaggio scientifico, che portò attenzione agli aspetti vulcanologici, botanici, climatici, faunistici, ma anche alle potenzialità di sfruttamento economico, perché tanti laghi erano già inserriti in processi protoindustriali, sfruttati ad esempio per la macerazione delle fibre.

A fine Settecento la maturazione dello sguardo moderno romantico si posò anche sui laghi, a partire da quelli inglesi, e quello sguardo, attento alla bellezza e all'emotività, arrivò, portato da artisti viaggiatori, anche sui laghi del continente, dei quali fu così valorizzato il carattere articolato della geografia fisica, esaltato dalla mutevolezza della luminosità degli specchi d'acqua e dei colori della vegetazione; il lago Maggiore ad esempio, pur descritto all'interno del sublime alpino, ai «belli orrori delle Alpi», rimandava alle «deliziose pittoresche vedute della bellissima Italia», e consigliato come uno spazio più confortevole, dolce e luminoso e climaticamente più caldo dei laghi svizzeri<sup>4</sup>.

Lo sguardo romantico sul paesaggio lacuale si combinò dunque con quello classico, proprio per la specifica storia dei laghi italiani, caratterizzati, come si è detto, dalla cultura e dai resti antiquari. Nel primo Ottocento dunque, quanto meno nell'ambito artistico, i laghi della penisola italiana iniziarono

<sup>3</sup> Selvafolta, *La tradizione della villeggiatura*, cit., pp. 122-125; per Villa d'Este, vedi C. Naccarato, *Il turismo d'élite sul lago di Como: il Grand Hotel Villa d'Este (1873-1963)*, in A. Carera (a cura di), *Temi di storia economica del turismo lombardo (XIX-XX secolo)*, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 165-197 (p. 166).

<sup>4</sup> S. Pace, *Con vista sul lago. Le ville del Verbano e l'invenzione di un paesaggio per il turismo d'élite tra Ottocento e Novecento*, in Mangone, Belli e Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura*, cit., pp. 158-172 (p. 160).

a essere interpretati anche dalla modernità romantica ma la tradizione classica contribuì a far resistere un immaginario di un'Arcadia, che, come vedremo, durerà fino a Novecento inoltrato. Con queste elaborazioni culturali i laghi entrarono nelle pratiche di viaggio e soggiorno di primo Ottocento: ovvero nei viaggi romantici e di diporto e nei soggiorni climatici e terapeutici che aprirono la strada al turismo.

### 3. *L'Ottocento: tra modernità e mondanità*

Nei primi decenni dell'Ottocento i laghi prealpini furono coinvolti nell'accelerazione della mobilità della popolazione e degli scambi economici che interessarono le confinanti regioni svizzere e austriache e, funzionali ai collegamenti tra Europa e Mediterraneo, ricevettero interventi nelle infrastrutture viarie, e successivamente ferroviarie, diretti a migliorare le comunicazioni. Come in altri contesti territoriali, l'acquisizione dei laghi prealpini alle pratiche di viaggio e soggiorno andò naturalmente di pari passo con la penetrazione della modernità, cosicché le descrizioni letterarie romantiche cominciarono a combinarsi ad esempio con le informazioni sui battelli che collegavano le sponde, mentre la ricettività iniziò ad adattarsi al profilo delle frequentazioni. Senza dubbio fu il lago di Como a ricevere i primi investimenti funzionali alle pratiche di viaggio e soggiorno. Aldo Carera e Chiara Naccarato hanno analizzato il potenziamento delle comunicazioni tra il lago di Como e la più vasta regione lombarda – anche a livello di navigazione interna, e nei suoi caratteri diportistici – e la chiara influenza svizzera sulla prima ricettività, ricostruendo ad esempio il caso di Villa d'Este, destinata già negli anni Cinquanta ad albergo e a stabilimento idroterapico secondo gli standard di lusso svizzeri<sup>5</sup>. Per lo stesso lago di Como un recente saggio di Ornella Selvafolta, analizzando la storia costruttiva di quattro ville, mostra come le prime forme di valorizzazione delle

<sup>5</sup> Carera, *La vocazione marginale*, cit.; Naccarato, *Il turismo d'élite sul lago di Como*, cit., pp. 169-174.

sponde lacuali si basarono su alcuni fattori: il valore paesaggistico, che connotò la progettazione degli insediamenti a villa e la loro fruizione; il ruolo della nobiltà lombarda e dei suoi investimenti per il miglioramento di accessibilità e servizi; il potenziamento dei collegamenti stradali per lo sviluppo commerciale, manifatturiero e turistico, come ad esempio la carrozzabile lungo la riva orientale del lago, costruita dagli Asburgo tra il 1825 e il 1830, che proiettò l'area lariana verso il centro Europa<sup>6</sup>.

Anche per il lago Maggiore la cronologia di primo Ottocento è scandita dall'allestimento dei tracciati viari che collegarono il lago al centro Europa: nel 1807 la strada carrozzabile da Ginevra a Milano, attraverso il Sempione, collegò anche Arona e Domodossola; nel 1840 fu realizzata la strada litoranea. Così come accadde sul lago di Como, anche il lago Maggiore a metà Ottocento cominciò a essere disseminato di ville con chalet e cottages, edificati secondo una manipolazione di stili spesso su gusto diretto dei proprietari. Gli studi di Sergio Pace analizzano anche il profilo sociale delle frequentazioni, dominate dalla nobiltà torinese e lombarda ricca ed elegante ma poco moderna<sup>7</sup>. Sul lago di Garda dagli anni Quaranta Riva intrecciò la sua attività commerciale e portuale con una prima modesta offerta di soggiorno balneare su iniziativa della borghesia locale<sup>8</sup>.

Con tutta evidenza l'ammodernamento dei servizi e la penetrazione di nuove istanze culturali nell'ambito delle pratiche di viaggio e soggiorno nelle regioni lacuali nel primo Ottocento furono fenomeni specifici dell'area prealpina, mentre bisognò attendere la fase espansiva di fine Ottocento e primo Novecento per registrare una più vasta irradiazione di modernità sugli altri laghi della penisola, sui quali si estese un generale interesse di ordine politico nazionalistico

<sup>6</sup> Selvafolta, *La tradizione della villeggiatura*, cit., p. 135.

<sup>7</sup> Pace, *Con vista sul lago*, cit.

<sup>8</sup> M. Grazioli, «Arco felix»: realtà e miti della città di cura, in P. Prodi e A. Wandruszka (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto della monarchia d'Asburgo. Arco alla fine dell'Ottocento*, Bologna, Il Mulino, 1996, pp. 219-264 (p. 221).

in difesa delle risorse naturali e paesaggistiche del paese. Naturalmente quei laghi prealpini già interessati da processi di sviluppo vissero una nuova veloce accelerazione nel potenziamento delle infrastrutture e dei trasporti locali, nelle frequentazioni e nell'offerta di ricettività e servizi ricreativi. La rapidità con cui alcune località lacuali entrarono nei circuiti turistici internazionali e le trasformazioni territoriali e sociali che ne derivarono sono infatti i temi centrali della ricerca recente, che legge quei processi di trasformazione ora dal versante dei servizi di ospitalità, in particolare dei grand hotel, ora delle infrastrutture, ora della circolazione di modelli di consumo.

L'apporto dei laghi svizzeri alla maturazione del turismo ha ricevuto una serie di studi in questi ultimi anni che consentono di riflettere su un'utile comparazione. Cédric Humair, Laurent Tissot e Marc Gigase hanno letto il turismo come fattore di trasformazioni economiche, tecniche e sociali sul lago Lemano tra Ottocento e Novecento<sup>9</sup>. Più che trattare quella regione lacuale come un caso di successo, in cui le risorse naturali lago, montagne, paesaggio e clima sono considerati elementi provvidenziali e sufficienti, gli studiosi hanno analizzato le reti sociali che mobilitarono una serie di elementi necessari all'organizzazione di un'offerta di qualità, diversificata e capace di adattarsi all'evoluzione della domanda; hanno poi seguito la capacità locale di gestire i processi di modernizzazione tecnologica propri della fase dell'industrializzazione del turismo, non solo dei mezzi di trasporto ma anche nel funzionamento degli alberghi, nell'offerta di divertimento o di mezzi come idrovolanti o funicolari. Alla vigilia del primo conflitto il turismo sul Lemano presentava infatti concentrazioni di capitali e livelli di profitti che competevano con quelli dell'industria, tanto che quel tessuto industriale e bancario acquistò un rilievo su una scala internazionale. Dunque la maturazione del turismo sul lago di Ginevra, al quale gli studi avevano sempre attribuito

<sup>9</sup> M. Gigase, C. Humair e L. Tissot (a cura di), *Le tourisme comme facteur de transformations économiques, techniques et sociales (XIX<sup>e</sup>-XX<sup>e</sup> siècles)*, Neuchâtel, Éditions Alphil-Presses Universitaires Suisses, 2014.

una dimensione familiare e femminile, priva di grandi capitali, è stata rivista alla luce di una diversa valutazione dell'alta densità di tecnologia e di capitali che vi furono coinvolti.

Pur frammentati e meno organici, gli studi italiani lasciano comunque intravedere scenari di pari complessità per i laghi prealpini. Sul lago di Como l'incremento veloce degli arrivi internazionali – francesi, inglesi e tedeschi – alla vigilia del primo conflitto mondiale spinse a investimenti nell'introduzione del vapore e dell'elettricità, e a un generale perfezionamento dei servizi<sup>10</sup>, che hanno ricevuto anche studi specifici, tra i quali citiamo quelli dedicati alla storia della gestione alberghiera di Villa d'Este<sup>11</sup>.

Per il lago Maggiore Sergio Pace ha seguito il potenziamento della navigazione diportistica sul lago a opera di società miste italiane e svizzere e opere infrastrutturali come il traforo del Sempione (1906) e dunque la trasformazione degli assetti proprietari che si accompagnò a un'attività continua di costruzione di ville, che coinvolse imprese, tecnici e artigiani, secondo un disegno non sempre ordinato e che anzi a fine secolo alimentò una critica locale a difesa del paesaggio<sup>12</sup>. Intorno al 1910 il Verbano era dunque assalito da una borghesia che emulava gli aristocratici di secondo Ottocento e che portò a un ampliamento di frequentazioni di cui è indice la fondazione del Regio Verbano Yacht Club a Stresa nel 1895.

Più complesse e singolari furono le trasformazioni che investirono il Garda nel secondo Ottocento. L'ansa settentrionale del lago ricadeva nel Tirolo meridionale, regione dell'Impero austro-ungarico, e a metà secolo, lungo la direttrice dell'Adige era penetrato l'eco del successo di un grappolo di località vallive, le più avanzate delle quali, Bolzano-Gries e Merano, grazie a investimenti pubblici e privati erano divenute località climatiche e terapeutiche;

<sup>10</sup> Naccarato, *Il turismo d'élite sul lago di Como*, cit., p. 177.

<sup>11</sup> A. Carera (a cura di), *L'alta hôtellerie nell'Italia di inizio Novecento. Organizzazione e gestione manageriale in uno studio di Willy Dombre (1922)*, Milano, ISU Università cattolica, 2004.

<sup>12</sup> Pace, *Con vista sul lago*, cit.

per un processo di tracimazione verso il sud, nel secondo Ottocento anche il Garda settentrionale fu coinvolto, essendo considerato la porta d'ingresso al clima e all'ambiente mediterraneo<sup>13</sup>. Essenziale fu il collegamento ferroviario realizzato nel 1891 tra Riva, Arco e la valle dell'Adige che, collegandosi alla ferrovia austriaca, agevolò i flussi provenienti dall'area dell'Impero austro-ungarico<sup>14</sup> seppure in un contesto politico che, per motivi militari e di sicurezza, scoraggiò il miglioramento delle comunicazioni.

Gli studi di Andrea Leonardi sono a questo riguardo fondamentali, perché interpretano la parabola dello sviluppo delle località dell'alto Garda nel più ampio processo di diffusione del soggiorno climatico-curativo e del turismo nel centro Europa. In sostanza nella geografia del turismo, tra tutti i territori della monarchia asburgica, emerse cronologicamente prima la Boemia – che partecipò alla grande fase del soggiorno ai bagni e alle acque di metà Ottocento – e successivamente il Tirolo, che si propose per il soggiorno climatico e terapeutico; inoltre nel contesto del Tirolo emersero tra fine Ottocento e primo Novecento le località di Merano e Bolzano, alle quali seguì con una sorprendente rapidità il successo delle località del Garda, Riva e Arco. Dunque un processo complesso, complicato dal fatto che questo tratto di lago, a seguito dell'annessione del Veneto all'Italia nel 1866, divenne zona di confine tra il regno sabaudo e l'Impero austro-ungarico. Il controllo dei confini divenne un problema prioritario e sul Garda settentrionale si intensificarono opere di infrastrutturazione militare del territorio e contemporaneamente si fece più salda la presenza delle istituzioni, segnata da iniziative di modernizzazione urbana secondo un gusto sempre più internazionale<sup>15</sup>.

<sup>13</sup> C. D'Agostino e M. Cunaccia, *Clima e benessere ai confini dell'impero austro-ungarico: dal Kurort alle spiagge attrezzate sul Garda*, in *Architettura e paesaggi della villeggiatura*, cit., pp. 381-402 (p. 381).

<sup>14</sup> M. Aresi, *Il sistema infrastrutturale del Garda occidentale fra Ottocento e Novecento*, in «Storia urbana», 2013, n. 138, pp. 73-93 (p. 81).

<sup>15</sup> D'Agostino e Cunaccia, *Clima e benessere ai confini dell'impero*, cit., p. 383.

Dunque sull'area trentina dell'alto Garda, che sarebbe passata all'Italia a seguito del primo conflitto mondiale, si intrecciarono, convivsero e si scontrarono visioni, pratiche e interessi diversi, che coinvolsero non solo i laghi, ma anche l'alta montagna, le valli e i fiumi.

Dagli studi disponibili è chiaro che per comprendere la vicenda gardesana è necessario rifarsi ai grandi fenomeni europei del soggiorno alle acque, di quello climatico e di quello curativo e molti lavori sottolineano giustamente la centralità dell'attrazione che il lago esercitò nei confronti di una borghesia austriaca e tedesca avida di nuove esperienze e alla ricerca del benessere. Non ultimo, la valenza paesaggistica e naturalistica del lago fu alla base di un'economia turistica che rianimò una condizione di crisi<sup>16</sup> e di marginalità di un'area di confine. Nel caso di Arco ad esempio lo sviluppo, che avvenne qualche anno prima dello scoppio della grande guerra, fu sollecitato da competenze e capitali provenienti da località austriache già avanzate e il fenomeno turistico, recante caratteri elitari, calò su una realtà urbana e sociale caratterizzata da un'economia rurale molto semplice, integrata dall'emigrazione e dunque impreparata ad accoglierlo; aspetto quest'ultimo che rese naturalmente difficile la ripresa nella crisi del dopoguerra<sup>17</sup>.

Alla sponda occidentale del Garda sono invece dedicati gli studi di Monica Aresi, basati su documentazione delle amministrazioni comunali locali e della Deputazione provinciale di Brescia e centrati sugli investimenti pubblici nelle infrastrutture e privati in edifici residenziali e strutture alberghiere. Su questa sponda, già a metà Ottocento, gli enti locali avevano attuato ogni sforzo per migliorare attracchi e pontili per agevolare il movimento di persone e merci sul lago, pur in un contesto geopolitico delicato; qui aspirazioni e speranze locali, dettate anche da reali esigenze e interessi economici, industriali e turistici, portarono alla realizzazione

<sup>16</sup> Grazioli, «Arco felix», cit.

<sup>17</sup> A. Leonardi, *L'importanza economica dei «Kurorte» nello sviluppo del turismo austriaco*, in Prodi e Wandruszka (a cura di), *Il luogo di cura nel tramonto*, cit., pp. 173-218 (p. 185).

di una linea tranviaria che creò una rete che unì i piccoli centri lacuali tra loro e col capoluogo Brescia<sup>18</sup>. Della sponda occidentale del Garda Aresi analizza anche le trasformazioni di Gardone Riviera, seguendone il passaggio dall'economia agricola e commerciale a quella turistica tra secondo Ottocento e primo Novecento: la studiosa ricostruisce la dialettica complessa tra culture, pratiche e interessi endogeni ed esogeni che modellarono il nuovo volto della località lacuale, che risultò definito mediante una mediazione continua di elementi tradizionali e connotanti e innesti di istanze innovative – la progettazione di grand hotel, la definizione delle proprietà sul lungolago, il ridisegno del verde pubblico e privato secondo la sensibilità di area tedesca per l'ambiente e la natura – che consentirono a Gardone Riviera di fondare il proprio percorso nel turismo, la cui solidità riuscì a sostenere la crisi del primo dopoguerra<sup>19</sup>. Un processo di sviluppo che proprio in località come Gardone Riviera non fu proprio lineare e che riflettè i contrasti nazionalistici che interessarono l'area trentina alla vigilia del primo conflitto mondiale, che Davide Bagnaresi e Michael Wedekind hanno trattato nei loro studi, documentando gli effetti della cosiddetta «penetrazione teutonica», il ruolo degli albergatori trentini a difesa dell'italianità, fino alla formazione della Federazione per la difesa dell'italianità del Garda<sup>20</sup>.

La vicenda dell'area gardesana impone dunque una lettura del lago in uno scenario geografico e politico, istituzionale e amministrativo ben vasto e in questi ultimi due decenni lo sviluppo della storia del turismo vi ha molto contribuito.

In quei decenni anche i laghi di centro Italia avviarono un percorso di sviluppo. Ad esempio il collegamento ferroviario aperto nel 1866 tra Umbria e Toscana, tra Perugia e

<sup>18</sup> Aresi, *Il sistema infrastrutturale del Garda*, cit., p. 87.

<sup>19</sup> M. Aresi, *Tra caratteri internazionali e paesaggio locale. I Grandi Hotel di Gardone Riviera (1883-1914)*, in *I Grandi Hotel come generatori di cambiamento tra 1870 e 1930. Indagini nei contesti alpini e subalpini tra laghi e monti*, Rovereto, Osiride, 2016, pp. 157-173.

<sup>20</sup> D. Bagnaresi e M. Wedekind, *Turisti per cosa? Nazionalismo e turismo prima della Grande Guerra*, in «Archivio trentino», 2011, n. 1, pp. 6-63 (pp. 19-24 e 43-51).

Firenze, sottrasse all'isolamento il lago Trasimeno, consentendo l'arrivo di figure borghesi e popolari più dinamiche dei vecchi proprietari ancorati alla rendita: in un recente contributo Manuel Vaquero Piñeiro e Francesca Giommi hanno analizzato le tappe della valorizzazione delle sponde del Trasimeno per la villeggiatura, che, pur non raggiungendo il lusso dei laghi prealpini, fu accompagnato da radicali trasformazioni degli assetti proprietari e colturali e dei sistemi produttivi delle aree contermini proprio a partire dagli anni Settanta. Anche nel caso del Trasimeno si trattò di una «ventata modernizzatrice che rimase piuttosto in superficie»<sup>21</sup>, perché le residenze lussuose di campagna del notabilato perugino non produssero né vasti interventi urbanistici, né strutture ricettive di pregio, segno dell'assenza di una domanda capace di sostenere un'offerta di livello.

D'altra parte non su tutti i laghi la modernità generò turismo: ricordiamo che nello stesso secondo Ottocento si progettò di prosciugare alcuni specchi d'acqua sulla spinta delle attività di bonifica e dell'ideologia igienista. Alcuni prosciugamenti rimasero a livello di progetto, come nel caso del Trasimeno<sup>22</sup>, altri furono realizzati, come quello del Fucino in Abruzzo e di Agnano in Campania, datati entrambi agli anni Settanta dell'Ottocento.

Per la vicenda del lago del Fucino va citato il contributo di Sergio Raimondo<sup>23</sup>, che passa in rassegna anche il dibattito e le ragioni di chi si oppose a quell'intervento, come l'ingegnere Carlo Afan De Rivera, direttore generale del Corpo di ponti e strade del Regno delle Due Sicilie, o il viaggiatore tedesco Ferdinand Gregorovius, o osservatori ed esponenti delle istituzioni, che concordavano nel ritenere il prosciugamento del lago un elemento di perturbazione

<sup>21</sup> Vaquero Piñeiro e Giommi, *Il lago Trasimeno nel XX secolo*, cit., p. 158.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> S. Raimondo, *La questione del Fucino tra Sette e Ottocento: aspetti normativi, conflitti istituzionali e degrado dell'ambiente*, in P. Bevilacqua e G. Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno contemporaneo*, Corigliano Calabro, Meridiana libri, pp. 263-274.

degli equilibri fondati sull'unità tra acqua e terra<sup>24</sup>. In quel caso la modernità si sostanziò in un'azione manipolatrice dell'uomo, che determinò perdita di ricchezza economica e ambientale, ma soprattutto la riduzione della capacità delle risorse naturali di riprodursi.

Altro lago prosciugato fu quello di Agnano, di origine vulcanica, luogo di soggiorno di epoca romana, collegato con la capitale attraverso la via Appia e sito di terme grandiose. Utilizzato nel Cinquecento per la macerazione della canapa e del lino, divenuto miasmatico, fu fatto oggetto di un progetto di bonifica promosso dai Borbone, che fu realizzato in epoca postunitaria, nel 1870: le acque furono convogliate in un canale sotterraneo e condotte al mare. Nella conca prosciugata trovarono spazio ai primi del Novecento il grande ippodromo di Agnano e un imponente stabilimento termale, le Terme di Agnano, mai decollate. Dal secondo Novecento la speculazione e un'urbanizzazione caotica hanno cancellato ogni traccia di bellezza paesaggistica: una vicenda che conferma la non linearità dei percorsi<sup>25</sup>.

A fronte della ricchezza di titoli dedicati alle trasformazioni dei laghi nella fase della cosiddetta industrializzazione del turismo non disponiamo di lavori sui profili sociali e culturali delle frequentazioni: una carenza che riflette anche la disattenzione da parte della ricerca italiana per il grande tema della villeggiatura, che nelle pubblicazioni di ambito locale viene invece alimentato costantemente. D'altra parte le frequentazioni delle località da parte di personaggi di fama funzionano anche da immaginario e da attrazione turistica<sup>26</sup>. Un esempio è dato dalla presenza a Torre del Lago in Toscana, a partire dal 1891, del compositore Giacomo Puccini,

<sup>24</sup> P. Bevilacqua e G. Corona, *Introduzione*, in Bevilacqua e Corona (a cura di), *Ambiente e risorse nel Mezzogiorno*, cit., pp. XI-XVII (p. XVI).

<sup>25</sup> A. Bonifacio, *Ascesa e declino della conca di Agnano*, in «la Repubblica», 11 agosto 2009, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2009/08/11/ascesa-declino-della-conca-di-agnano.html> (consultato il 14 marzo 2016).

<sup>26</sup> <https://www.puccinifestival.it/luoghi-pucciniani/> (consultato il 20 marzo 2016).

che scelse il lago costiero di Massaciuccoli per amore della natura e della caccia<sup>27</sup>.

Infine, nell'ambito degli studi dedicati ai decenni a cavallo tra Ottocento e Novecento vanno citati anche lavori che documentano la rappresentazione delle attività ricreative, della monumentalità della prima ricettività privata, degli allestimenti degli spazi pubblici e degli attori sociali che animarono le sponde dei laghi, ostentandovi in molti casi consumi di lusso. Recenti volumi illustrati raccolgono materiali iconografici in gran parte di natura promozionale, che documentano i caratteri con i quali ogni singolo lago fu rappresentato e dunque riconosciuto<sup>28</sup>. La recente sistematica attenzione all'iconografia storica, agevolata dai lavori massicci e continui di digitalizzazione di documenti di natura iconografica e di immissione in rete da parte di istituzioni culturali consente di riflettere sulla costruzione e sull'evoluzione dell'immaginario dei singoli laghi. Tra i tanti progetti in internet, ricordiamo a titolo di esempio quello della Regione Lombardia, che sviluppa il rapporto tra il lago di Como, le ville, le arti figurative, la letteratura, la musica, il cinema, i personaggi, i giardini, l'architettura e il paesaggio<sup>29</sup> e quello in corso sull'iconografia dei laghi prealpini tra Otto e Novecento condotto dal Museo Alto Garda<sup>30</sup>.

#### 4. *Il Novecento: il lago del tempo libero*

Negli anni tra le due guerre anche i laghi parteciparono alla democratizzazione del turismo, divenendo la meta di

<sup>27</sup> A. Petrioli e F. Petrioli, *Vacanze toscane: un viaggio nei luoghi di villeggiatura attraverso le cartoline d'epoca*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2006, pp. 60-62.

<sup>28</sup> P. Lodola, *Italia manifesta. Il volto dell'Italia attraverso i manifesti*, Bergamo, Grafica e Arte, 2003; per il lago Maggiore ad esempio L. Martini (a cura di), *Punti di vista estetici su commercio e turismo*, Poggibonsi, Carlo Cambi, 2011, pp. 34 e 41.

<sup>29</sup> G. Meda Riquier, *Ville storiche sul Lago di Como*, <https://www.lombardiabeniculturali.it/percorsi/ville-como/1/> (consultato il 22 febbraio 2016).

<sup>30</sup> <https://www.museoaltogarda.it> (consultato il 22 febbraio 2016).

escursioni e soggiorni di fasce sempre più ampie di popolazione. Accadde così nel Regno Unito dove l'associazionismo giovanile e operaio reinterpretò il Distretto dei laghi che, come ha analizzato Douglas Hope, da icona del canone romantico divenne una destinazione popolare, capace di rispondere a diversi livelli di domanda<sup>31</sup>.

Nel caso italiano le trasformazioni del turismo non rimandano tanto ai mutamenti sociali, pur sempre fondamentali, quanto agli esiti del primo conflitto mondiale, che da una parte indebolirono o troncarono i tradizionali flussi provenienti dall'Europa centro-orientale di russi e tedeschi e diretti ai laghi prealpini e dall'altro rafforzarono i flussi nordamericani, inglesi e francesi<sup>32</sup>. Sull'intero distretto lacuale subalpino il cambio delle frequentazioni si accompagnò a una più marcata gerarchia di dotazioni, e dunque di sviluppo, sui diversi tratti di sponde, di competenza di una provincia o dell'altra, come emerge dalle analisi di Aldo Carera dedicate all'area lombarda<sup>33</sup>; ragioni di appartenenza territoriale e amministrativa, densità dei collegamenti e diffusione dell'automobile appaiono i temi dominanti. Sul Garda, ad esempio, l'esigenza di avere più agevoli collegamenti automobilistici rese ben presto desueta la preesistente rigida linea tramviaria. Ricordiamo poi che già all'indomani del conflitto fu possibile collegare l'alto Garda col Trentino, nel quadro di una politica tesa a italianizzare le province annesse; seguì la realizzazione della gardesana orientale (1929) e di quella occidentale (1931), quest'ultima audace e di grande effetto paesaggistico – sostenuta con forza dallo scrittore Gabriele D'Annunzio, che dal 1921, dopo l'esperienza di Fiume, si era trasferito a Gardone Riviera,

<sup>31</sup> D. Hope, *The Democratisation of Tourism in the English Lake District: The Role of the Co-operative Holiday Association and the Holiday Fellowship*, in «Journal of Tourism History», 8, August 2016, n. 2, pp. 105-126.

<sup>32</sup> Cfr. Naccarato, *Il turismo d'élite sul lago di Como*, cit., per il lago di Como.

<sup>33</sup> A. Carera, *La vocazione marginale. L'«industria del turismo» nello sviluppo lombardo (XIX-XX secolo)*, Milano, ISU Università cattolica, 2005, in particolare pp. 135 ss.

a Villa Cargnacco, poi Vittoriale degli italiani<sup>34</sup>; lo scrittore promosse e propagandò l'opera, che risultò un collegamento vitale dei centri produttivi di Lombardia, Veneto ed Emilia col Brennero e dunque coll'Europa<sup>35</sup>.

Volgendo lo sguardo e gli interessi verso l'Occidente, il Garda fu ben presto acquisito all'immaginario delle potenze vincitrici e ancorato alle Dolomiti, proposte senza preclusioni nazionalistiche già all'indomani del conflitto.

Questo passaggio trova conferma anche nella produzione iconografica: a partire dagli anni Quaranta del Novecento le Dolomiti d'estate furono sempre promosse con l'immagine di un lago, anche privo di reali riferimenti geografici, ma visto sempre di scorcio tra le vette e animato da donne sdraiate al sole<sup>36</sup>. La democratizzazione delle pratiche di soggiorno assimilò infatti alla balneazione marina tutti i laghi, che furono rappresentati come specchi d'acqua in cui convivevano imbarcazioni tradizionali da pesca, yacht a vela e imbarcazioni diportistiche e sportive. Significativo il saggio di Anna Giannetti sulla modernità che investì la balneazione negli anni Trenta del Novecento a partire dall'Inghilterra e che rimandava allo *style paquebot*, che interpretò gli elementi classici della nautica in una modernità luminosa, solare, nitida, lucente come quella dei transatlantici<sup>37</sup>, stile che penetrò naturalmente in particolare sul lago di Como<sup>38</sup>.

Questo processo si compì nel dopoguerra, quando il lago divenne pienamente alternativo al mare con ombrelloni e barche a vela<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> <https://www.vittoriale.it/> (consultato il 15 febbraio 2016).

<sup>35</sup> G.M. Anselmi, *Scrittori e poeti dal viaggio alla villeggiatura*, in «Il Risorgimento», XLV, 1993, pp. 297-304 (p. 300); Aresi, *Il sistema infrastrutturale del Garda*, cit., pp. 90-93.

<sup>36</sup> R. Festi (a cura di), *Visitate le Dolomiti! Cento anni di manifesti - Besucht die Dolomiten! Hundert Jahre in Bildern*, Trento, Camera di Commercio di Trento, 2011, pp. 62, 73 e 85.

<sup>37</sup> A. Giannetti, *Club nautici e stabilimenti balneari. La villeggiatura per tutti e lo «style paquebot»*, in Mangone, Belli e Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura*, cit., pp. 73-86 (p. 79).

<sup>38</sup> Martini, *Punti di vista estetici*, cit., p. 144.

<sup>39</sup> Festi, *Visitate le Dolomiti!*, cit., p. 13.

Per quanto riguarda gli altri laghi italiani, sappiamo che il Novecento non sorrise ai laghi, che vissero i primi decenni del secolo immobilizzati in questioni relative agli assetti proprietari, ai diritti di sfruttamento, a un immaginario turistico piuttosto stereotipato e sostanzialmente povero e a tentativi di far rientrare anche i laghi nelle politiche di bonifica integrale<sup>40</sup>.

Nel secondo dopoguerra, nella fugace vivacità degli anni Cinquanta si riprese a parlare di laghi in termini di sviluppo turistico, come documenta un lavoro di Mario Taccolini, che segue i programmi di valorizzazione attuati con spirito cooperativo dagli enti locali dell'area bresciana per il lago d'Iseo e il Garda<sup>41</sup>. Il successivo dibattito degli anni Sessanta fu teso a ragionare di industria e di agricoltura, lasciando da parte le ipotesi di sviluppo delle aree interne e di conseguenza anche di quelle lacuali, di maggiore o minore rilievo che fossero nel turismo nazionale.

In ogni caso nel secondo dopoguerra, con l'aumento generale della partecipazione al turismo, come era già avvenuto sul Lake District inglese tra le due guerre, anche in Italia si registrò l'aumento delle frequentazioni dei laghi da parte di un turismo cosiddetto sociale e di ambito regionale, fatto di gite domenicali fuori porta e incoraggiato dalla diffusione dell'automobile, che rese possibile la frequentazione anche di specchi d'acqua marginali<sup>42</sup>.

Eppure, in quella congiuntura particolarmente sfavorevole, un sondaggio di opinioni condotto dall'ENIT, in pieno boom di mare e spiagge, confermò la solidità dell'attrazione dei laghi prealpini presso francesi, inglesi, tedeschi, belgi e austriaci con punte di gradimento che non andavano al di sotto del 10%<sup>43</sup>, anche in un momento in cui la diffusione

<sup>40</sup> Così anche sul Trasimeno: Vaquero Piñeiro e Giommi, *Il lago Trasimeno nel XX secolo*, cit., p. 162.

<sup>41</sup> M. Taccolini, *Tra ricostruzione e sviluppo*, in Id. (a cura di), *Il turismo bresciano tra passato e futuro*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 77-93.

<sup>42</sup> P. Speranza (a cura di), *Laceno, una specie di paradiso terrestre. L'altopiano di Bagnoli Irpino visto dagli scrittori*, Atripalda, Mephite, 2014; Petrioli e Petrioli, *Vacanze toscane*, cit., per il lago Massaciuccoli.

<sup>43</sup> ENIT, *Turisti stranieri in Italia. Sondaggio di opinioni 1964*, Roma, ENIT, 1965 (<https://www.enit.it/it/studi.html>), pp. 23 ss.

delle piscine iniziava a dotare anche le aree più interne e distanti dal mare di spazi d'acqua ludici e il paesaggio diventava un elemento che arretrava dinanzi all'edonismo. Sul mutamento culturale e sociale delle frequentazioni e dunque dell'immaginario turistico verso i laghi prealpini nel secondo Novecento abbiamo pochissimi studi, tra i quali va citato quello di Cord Pagenstecher, dedicato all'immagine dell'Italia nelle brochure del *tour operator* tedesco Scharnow, con particolare riferimento al lago di Garda e alla Riviera adriatica. Lo studio di Pagenstecher, che analizza il materiale promozionale Scharnow dal 1956 al 1988, conferma la crescita costante dell'interesse per il Garda da parte del mercato tedesco – che ama anche le Dolomiti e l'Adriatico – eccetto una leggera inclinazione negli anni Sessanta<sup>44</sup>.

Come conferma lo stesso Pagenstecher, nel cuore del Novecento i laghi furono dunque spogliati della visione arcadica e sempre più assimilati all'immaginario della spiaggia, con sole, ombrelloni, barchette, attività sportive ed edonistiche<sup>45</sup>, diventando funzionali a una domanda escursionistica e di seconde case di ambito subregionale ampliata dalla diffusione dell'automobile e di pratiche di soggiorno all'aria aperta, come il campeggio. Nel Lazio ad esempio oltre ai laghi che sono satelliti della città di Roma – laghi di Bracciano, Albano e Nemi – sono presenti quattro laghi nella provincia di Viterbo, tutti vulcanici, di cui il maggiore è quello di Bolsena, il più grande del Lazio e il quinto d'Italia. Il turismo interessa solo il lago di Bolsena e quello di Vico, analizzati da Lidia Scarpelli che per entrambi registra la dotazione di strutture all'aria aperta, alberghi di fascia media e soprattutto seconde case, difficili da quantificare. La distribuzione delle frequentazioni seguirebbe una logica che vede assegnare le seconde case ai flussi italiani provenienti da Lazio, Umbria e Toscana<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> C. Pagenstecher, *L'immagine dell'Italia nella pubblicità tedesca del dopoguerra. Il lago di Garda e la Riviera adriatica nelle brochure del tour operator Scharnow*, in «Storia del turismo. Annale», n. 4, 2004, pp. 105-136.

<sup>45</sup> Festi, *Visitate le Dolomiti!*, cit., p. 73.

<sup>46</sup> Scarpelli, *Il turismo lacuale nel viterbese*, cit.

Sull'ultimo quarto del Novecento le trasformazioni vissute dalle società occidentali hanno imposto un'attenzione a un turismo all'insegna della qualità e della lentezza e che dunque privilegiava le aree interne: è accaduto così nel Regno Unito o in Francia ad esempio. Quella trasformazione di ordine culturale è coincisa in Italia con la fase attuativa del trasferimento delle competenze turistiche alle regioni e province autonome e in tale congiuntura si attendeva una maggiore cura e attenzione delle risorse interne, specifiche di regioni e province e, tra queste, i laghi. Si pensi poi che molte aree lacuali, anche quelle minori, sono capaci di un'offerta complessa, di ordine naturalistico, sportivo, culturale, enogastronomico, balneare e dunque capaci di rispondere a una domanda più esigente, come è quella che si è andata definendo sul finire del Novecento. Nonostante il mutamento della domanda, si continua a registrare una debolissima attrazione delle aree collinari, a fronte di una resistente forza di attrazione internazionale del distretto dei laghi, definiti e considerati dunque una delle componenti classiche dell'offerta italiana: un dato rafforzato dagli andamenti più recenti, che dicono che a fronte di un disinteresse per il mare, l'interesse per i laghi prealpini resta forte e anzi ha ripreso vigore.

Non a caso il *Piano strategico per lo sviluppo del turismo in Italia: turismo Italia 2020* del governo Monti, subito dopo i cosiddetti magneti globali, ovvero Roma, Venezia, Milano, Firenze, considerava i cosiddetti *best sellers*, ovvero il lago di Garda e l'Alto Adige<sup>47</sup>.

Dunque la gerarchia di rilevanza che pone ai primi posti i laghi della fascia prealpina conserva la sua validità e il suo peso nelle politiche nazionali. E infatti le statistiche continuano a confermare il dato di interesse, che vede le località lacuali, intese appunto come distretto dei laghi, ma ancor più nello specifico il lago di Garda, come capaci di attrarre circa il 10% degli arrivi del turismo in Italia e una

<sup>47</sup> *Turismo, Italia 2020. Leadership, lavoro, sud. Piano strategico per lo sviluppo del turismo in Italia*. Roma, 18 gennaio 2013, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 2013.

percentuale ancora più alta in termini di presenze, il 12%, confermandosi dunque un'importante attrazione di pari forza delle Dolomiti. E può essere utile ricordare che Garda registra il 75% dell'intero movimento di arrivi e presenze registrato sui laghi italiani<sup>48</sup>.

<sup>48</sup> G. Betta, M. Franceschini e P. Maccagnan, *Turisti, escursionisti, residenti sui laghi di Garda e di Levico e Caldonazzo*, Trento, Osservatorio provinciale per il turismo, ottobre 2010, p. 7.

## GLI AUTORI

- SARA ALIMENTI, Università degli Studi di Perugia.
- LAILA BAULEO, Università Telematica Internazionale Uni-Nettuno.
- ANNUNZIATA BERRINO, Università degli Studi di Napoli Federico II.
- MARCO BOMBARDELLI, Università degli Studi di Trento.
- EUGENIO CALICETI, Università degli Studi di Trento.
- LEONARDO CERASINO, Fondazione Edmund Mach, Trento.
- PAOLA DE SALVO, Università degli Studi di Perugia.
- ROBERT S. DUPLESSIS, Swarthmore College, USA.
- ALESSANDRO GRETTI, Fondazione Edmund Mach, Trento.
- ROBERTO LEGGERO, Università della Svizzera Italiana, Lugano.
- LUIGI LORENZETTI, Università della Svizzera Italiana, Lugano.
- REGINA LUPI, Università degli Studi di Perugia.
- LUCA MOCARELLI, Università degli Studi di Milano-Bicocca.
- NICOLA PETTINARI, Università degli Studi di Perugia.
- NICO SALMASO, Fondazione Edmund Mach, Trento.

ROCCO SCOLOZZI, Università degli Studi di Trento-skopja.  
Anticipation Services.

NICOLETTA STRADAIOLI, Università degli Studi di Perugia.

PAOLO TEDESCHI, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

MONICA TOLOTTI, Fondazione Edmund Mach, Trento.

ALESSANDRA VALASTRO, Università degli Studi di Perugia.

MANUEL VAQUERO PIÑEIRO, Università degli Studi di Perugia.



Negli ultimi decenni la crisi del modello di sviluppo economico basato sull'industrializzazione e sul consumo indiscriminato di risorse naturali ha favorito l'elaborazione di ricerche dedicate a indagare l'interdipendenza tra l'uomo e l'ambiente. Grazie anche all'accresciuta consapevolezza dell'opinione pubblica, le tematiche legate al territorio hanno ottenuto una centralità crescente nel dibattito scientifico, inducendo le scienze sociali ad aprirsi a nuove problematiche e ad adottare rinnovati criteri di studio. Questo volume, che si colloca all'interno di un ricco quadro tematico, analizza in chiave comparativa e sotto differenti punti di vista la specifica realtà dei laghi. Viene considerata innanzitutto la dimensione storica, seguendo una cronologia – compresa tra il Medioevo e l'età contemporanea – che illustra i cambiamenti intervenuti dal periodo in cui i laghi erano utilizzati come vie di trasporto fino all'epoca attuale, caratterizzata da una fruizione prevalentemente turistica. Sono inoltre approfondite le problematiche giuridiche e politiche legate alla gestione dei beni comuni, oltre che i principali risvolti tecnici connessi allo studio degli ecosistemi lacuali. Oltre che agli amministratori locali, direttamente impegnati nella programmazione di politiche destinate al territorio, il volume si rivolge a tutti quei lettori che desiderano accostarsi al dibattito più aggiornato sulle diverse forme di democrazia partecipativa.

**MANUEL VAQUERO PIÑEIRO** insegna Storia economica all'Università degli Studi di Perugia. Per il Mulino ha curato, assieme a Maria Luisa Ferrari, «Moia la carestia. La scarsità alimentare in età preindustriale» (2015).

€ 28,00



ISBN 978-88-15-27350-5



9 788815 273505